

I SCORCI VERDI

TRIMESTRALE DI LETTERATURA & ARTI VARIE

Anno I - n. 0 - Maggio 2011 - Reg. Tribunale di Brescia n. 11/2011 del 30/04/2011. Proprietà: Pavel Zelinsky, via Repubblica Argentina, 42 - 25124 BRESCIA - Direttore Responsabile: Alberto Mondinelli - Hanno collaborato: Michèle Mocchiola, Massimiliano Peroni, Pavel Zelinsky - Il (Quasi) Manifesto è stato redatto da Massimiliano Peroni - Grafica: www.lorenzocaffi.it - Stampa: la Cittadina, Gianico (BS).
Info: isorciwerdi.rivista@gmail.com

N. 0 MAGGIO 2011

Sommario

BREVI
CONSIDERAZIONI
SULLA LETTURA

LETTURA
COME EROS

MANIFESTO
DELL'IO

SINCRONISMI

BRECCIA

INCONTRO
IN-OPERA

SUICIDIO

IO, SADE
& GLI ALTRI

ALLA TUA
MALINCONIA
LIQUORE

(QUASI)
MANIFESTO

IL NUMERO 1 ESCE
A OTTOBRE 2011

PARAFULMINE

Il primo attacco (1873) fu per la cultura tedesca, che già allora guardavo dall'alto con inesorabile disprezzo. Senza senso, senza sostanza, senza scopo: nient'altro che «opinione pubblica».

(F.W. Nietzsche - *Ecce homo*)

Uno spettro
s'aggira per
l'Europa!

La citazione è monca,

necessariamente.

Siamo titolari di altri passaporti in una circolazione di effervescenti notizie, e poco abbiamo da temere - a parte i soliti sparuti ladri, rapinatori e simili - perché le nostre case e piazze sono controllate a vista, ed astuti tracciati disvelano matrici genetiche e pericolosi assassini; siamo con più scienza: quindi, più furbi. Temiamo l'imprevisto, il gene modificato che spiana la strada ad orizzonti fuor di calcolo: irritanti. In fin dei conti temiamo - e siamo al ridicolo - ciò che da sempre c'è: la morte. La vorremmo fuori della nostra portata perché ci disturba nei molteplici affanni e ci rammostra ciò che brilla come il sole: l'esistenza umana. Avendo impegnato scarso e fragile coraggio a ragionare tra noi su piccole e grandi cose, su ciò che realmente ci è utile per portarci ora seri ora sciocchi ora sguaiati ora asceti ora pagliacci infervorati ora filosofi dissennati, giunti al guado siamo stati un fallimento



La prima pagina del Daily Mirror, 16 febbraio 1910, in cui si racconta della Beffa della Dreadnought. Virginia (Woolf) è la prima a sinistra.

(e non si tratta di *economia*). E quando si fallisce in punto di morte quest'ultima abbandona la veste propria e diventa spettro. Ombra impalpabile, occupando una vita non sua. Muore la vita, ma prima ancora - e, poi, con essa - il pensiero. Il pensiero sembra, oggi, morto. Il pensiero fatto di mille pensieri diversi e mille atteggiamenti e sensazioni e tortuose vie, o dritte e lineari, pare morto in un'unica visione d'insieme spalmata sopra le altre a soffocare qualsivoglia baluginio di rimostranza, tiepido accenno a dir di no; ovvero a evitare che si contesti ciò che è presentato incontestabile. Fatte le squadre ognuno giochi dalla sua parte purché siano le contrapposizioni chiare, e guai

ad argomentare, ragionare, ricostruire: siamo moderni. Non ci s'inganni, le parti sono due ma il pensiero fantoccio è quell'unico ammesso che non ammette: è il pensiero bifronte.

L'intento è recuperare quel tempo avanzato dai febbrili macchinari in movimento, e mai restituito, anzi disperso bellamente nel mare dell'inutilità collettiva. Cerchiamo quel tempo in più per un dialogo, una contesa, una passione, un nuovo equilibrio in bilico sul filo del rasoio dell'incertezza giornaliera. Vogliamo, sopra tutto: una risata beffarda.

M.M.



BREVI CONSIDERAZIONI SULLA LETTURA

Dal dovere al piacere

Si leggono le istruzioni di un elettrodomestico e si leggono i fondi di caffè; si legge il giornale e si legge la legge. E non si dice forse: leggere le emozioni sul volto (o nei gesti) di qualcuno?

Nell'essere umano l'atto di leggere è a tal punto diffuso che può essere assimilato al fatto stesso di vivere: semplice e costante, ma anche: variabile e cangiante.

In un certo senso, non si fa altro che leggere.

Tuttavia, in società, quando si parla di leggere o di lettura, il riferimento non è a uno degli atti più comuni e (proprio per questo) più diversificati della vita umana. Bensì a qualcosa di speciale, persino importante: il leggere libri, *la lettura della letteratura*.

E qui subito spunta la vigente convinzione che crede sia doveroso leggere, alla quale si sposa lo stereotipo vigente che afferma: si legge poco!

Allora, per colmare questo irritante iato tra l'essere e il dover-essere, l'assistenzialismo sociale (statale e non) si mobilita a incentivare il consumo di libri, come altrove e parallelamente prova a disincentivare il consumo di droghe - in modi simili, cioè: goffi; e con risultati non dissimili, ovvero: scarsi.

Comunque, che sia decretato dovere, che sia considerato uno status (oppure, eventualmente, uno stigma) sociale, poco importa: leggere è, prima di tutto, un atto *individuale*.

Lo è sempre, in senso ovvio e immediato (sono *io* a leggere *qui* e *ora* questa etichetta, questo foglio, questo schermo); lo è però anche in un altro senso, più attinente alla lettura letteraria: *io* leggo quel che *voglio* leggere, seguendo i *miei* gusti, i *miei* capricci eccetera.

Se dunque ammettiamo l'esistenza della lettura intesa come atto individuale in senso qualifi-



Si sabrà mas el discipulo?

cante e qualitativo, essa potrà essere solo e soltanto *piacere* individuale, giammai dovere.

Ma i confini del dovere e del piacere, della sfera individuale e della sfera sociale sfumano, ormai da molto tempo...

È infatti cosa nota, arcirisaputa, banalissima, che tutto il mondo è capillarmente infestato da potenti sistemi di inquadramento, condizionamento, livellamento, che suggeriscono (con voci di-

scritamente megatonali) a miriadi di indifesi individui non solo che cosa deve essere considerato giusto o sbagliato e come bisogna comportarsi, ma anche che cosa deve essere considerato piacevole e come bisogna divertirsi.

Ed ecco che il preteso capriccio individuale spesso si rivela null'altro che automatica obbedienza a un comando sociale impersonale - che si pretende nientemeno che metafisico.

(Ammetto pubblicamente di non avere altra spiegazione per il successo odierno - forse effimero, sempre spropositato - di svariati libri bruttini, brutti, bruttissimi, orrendi, insostenibili.)

In tale situazione, si è fatto feticcio della parola *cultura*, parolina magica sovente sovrapposta alla parola lettura per solennizzarla, sacralizzarla. Parolina che sarebbe troppo facile, però, ridicolizzare e rifiutare di rimando; meglio assumerla in pieno, nel suo etimo ambiguo, e così scinderla in due, per mostrare il suo dissidio fondamentale:

O la cultura è la *colonizzazione* che gli individui subiscono (prima di tutto nel loro paese *da parte* del loro paese), come effettivamente è in modo massiccio un po' dappertutto;

Oppure la cultura è la *coltivazione* di sé: l'individuo si coltiva, coltiva "il proprio giardino" di libertà conquistata, indipendenza liberatoria.

Tutti quanti noi viviamo (ci barcameniamo) dentro questo aut-aut culturale.

Siamo purtroppo ben lontani dall'essere felicemente individualisti, come siamo ben lontani dall'essere veramente edonisti. Però possiamo provarci, in molti modi.

Tra i quali, questo: leggere la letteratura, stando *a tu per tu* coi libri, scegliendo sempre più accuratamente che cosa leggere, riservandoci di *non leggere* molte cose, e quindi arrivando a fare, del semplice atto di leggere, una gaudente autoeducazione, una meditazione scintillante, intorno a frasi inesaureibili.

Poiché

"Non si finisce mai di leggere, anche se i libri finiscono, proprio come non si finisce mai di vivere, anche se la morte è un fatto certo." (Roberto Bolaño)

Il resto è conseguenza.

M.P.



LETTURA COME EROS

Intorno ad un amplesso imperfetto

Ci rintaniamo dal mondo, libro diletto alla mano, cerchiamo di incastonarci in un qualche pertugio, segreto, nascosto, cospirativo, e si smorzano

gli strepiti: il tramestio degli autobus, le voci, la paura della morte, pure il canto della natura si trasforma in murmure, poi in silenzio. È un piacere incontro d'amore il nostro, esclusivo, dapprima leggero. Del candore

d'una clessidra che si consuma. Ritroviamo la pace perduta, custodita tra le pieghe delle pagine, smaniosa di riavvolgerci del suo manto sacrale. Perché sacro è l'amore.

Da un libro siamo affascinati, adescati, presi, sedotti infine. Forse non senza travaglio, esso ci chiama e ci penetra, lentamente. Si risveglia in noi il desiderio, ne siamo solleticati, e sempre più avidamente scorriamo le righe, pagina dopo pagina, capitolo dopo capitolo. Ma ci sfugge il possesso completo, siamo noi posseduti senza però possedere, vittime d'un amplesso imperfetto.

La sabbia della clessidra continua a scorrere, sempre più a fondo percepiamo il mite calore dell'amante. Ecco, non ci sentiamo forse dei Raskolnikov, infreddoliti, incattiviti, rinchiusi in squallide stanze a meditare turpi omicidi per la salvezza del genere umano? O non scorgiamo interneriti, carezzati da un vento primaverile, negli occhi dolci di ogni bambi-

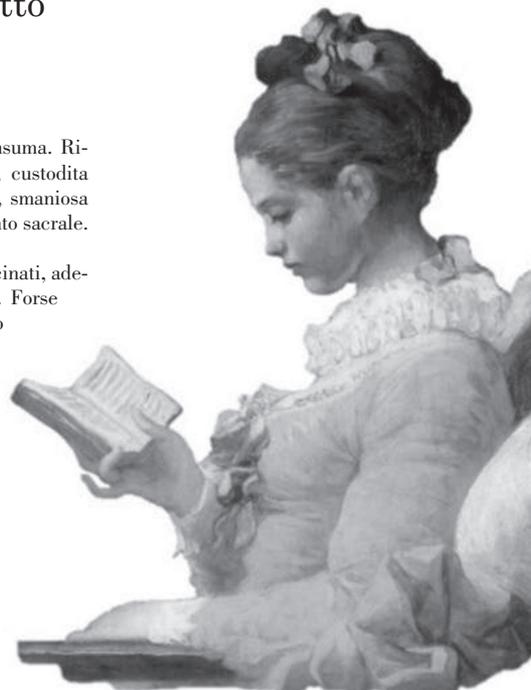


foto: © Lorenzo Caffi www.lorenzocaffi.it

na lo sguardo, fatale, di una ninfetta? O non captiamo forse, insieme ad Andrea Sperelli, in un paesaggio marino, costellato di variopinte vele e mosso dalle pieghe regolari delle onde, le tracce del nostro stesso stato d'animo, lacerato e ripiegante verso la creazione di una qualche opera d'arte? E non sussurriamo, tra gli spasmi in cui si perde il nostro ultimo respiro: "Madame Bovary sono io"?

Ebbene, siamo ormai del tutto conquistati, tra le braccia dell'amante, inermi quasi. Conquistati e posseduti, completamente. Senza ritegno ci diamo, senza rimorsi, pur consapevoli di non essere unici, di avere dei rivali, forse moltissimi. In eterno renderemo grazia all'amore perduto che ci ha rischiarato (forse solo per un attimo) la conchiglia dell'anima con vivida scintilla. Perché, grazie ad esso, alla sua suadente seduzione, alla sua possessione, conosciamo noi stessi. Perché la lettura "rimane l'iniziatrice le cui chiavi magiche aprono per noi nelle profondità di noi stessi la porta delle dimore in cui non avremmo saputo penetrare" (Marcel Proust, *Sulla lettura*).

Il libro termina, la catarsi si compie, la clessidra si capovolge, l'atto d'amore è compiuto, il seme è versato. L'amante ci lascia liberi, diventa memoria, si deposita sul fondale marino, il suo seme è già parte della bisaccia. Rimane il ricordo, il ricordo d'un amplesso imperfetto.

MANIFESTO DELL'IO

Chi sono IO

poeta inascoltato di struggenti menzogne d'amore

che s'arricciano ai furori di popoli inetti

di me canto il passato e di voi

l'avvenire

Scarnificato all'osso, sprovvisto di me

tutto vi rendo e torno primi-genio

.....

M.M.

P.Z.



SINCRONISMI

Navigando tra Malaparte e Bolaño

Decido di acquistare un libro, forse più d'uno. Mille e poi cento, poi altri mille, modi, si affacciano alla bisogna; potrei - molto semplicemente - affidarmi alle classifiche di gradimento altri e scegliere il primo, o, al peggio, il secondo. Potrei aderire ad occhi chiusi all'economia di mercato consumando ciò che tutti gli altri consumano, e acquistare, appunto, il libro più venduto (sebbene, ignorando l'identità del consumatore *numerozero*, non possa rivolgermi a quest'ultimo per un qualche giudizio al riguardo). Potrei avventurarmi - sempre ad occhi chiusi - in una qualsiasi libreria ed afferrare qualcuno a caso, se non fosse che il rischio di cadere rovinosamente mi distoglie dal proposito. Potrei, anche, affidarmi - ancora ad occhi chiusi - ai costumati opinionisti, ai recensori, ai critici affamati, alle cricche letterarie, agli intellettuali astuti, agli intellettuali mediatici, agli intellettuali spenti, agli scrittori tormentati. Se non fosse che spesso dai loro gusti inconsistenti si ricava ben poco, sospettando - io - che dietro navighi una zattera alla deriva: verso lidi insipidi, e, soprattutto, incolti. Posso, invece, aprire i miei occhi azzurri (e voi i vostri di colore marrone) e agire diversamente, e preparare una mia rivoluzione.

Ognuno sguazza bellamente in brodo d'intuiti formidabili, anguille vispe e veloci, imprevedibili a volte, ma con un po' d'esperienza non tutto rimane colorato d'ignoto, e talvolta

qualcuna di quelle scivolose anguille resta impigliata nelle maglie, così che lampi fulgidi avviano di benemerite turbolenze. E non è tutto. Gli intuiti inducono in coincidenze e queste ultime regalano sincronismi impeccabili, che a vederli da fuori paiono miracoli. Qualcuno, tra i più moderni scienziati o tra i più moderni chierici, storcerà la bocca fiutando aria malsana di rituali magici. Eppure funziona. Si può cercare nei propri gusti, tra i propri autori, nei propri pensieri - specie quelli più remoti, quasi dei sogni - nei libri sconosciuti, tra le parole lette alla svelta in qualche pagina, si può inseguire un gatto per prendere un topo per la coda: insomma, si può fare tutto questo per cogliere il capo di un filo e seguirlo. Nel frattempo, occorre dimenticare la realtà del luogo, dei banconi coperti da libri, del

tempo che s'agita all'esterno, delle moltitudini che spingono, delle casiere che digitano, per essere pronti a cogliere un fremito della pelle, una palpebra agitata, un nervo che traballa. Il corpo parla nel modo che gli è congeniale. Si vive tra segni e simboli di ogni natura: i libri ne sono una sintesi, ed anche - se si è bravi - un prodotto.

Può capitare, ad esempio, di comprare - per conoscenza, sentito dire, notorietà, poco importa - *La pelle* di Curzio Malaparte (edizione Adelphi) e subito dopo, fresco di stampa, *Il Terzo Reich* di Roberto Bolaño (edizione Adelphi), e può capitare di leggerli uno (Il Terzo Reich) di seguito all'altro (*La pelle*): una casualità che disvela un sincronismo militaresco. Un'unica ininterrotta riflessione, lunga quarant'anni (*La pelle* è stata pubblicata in Italia nel 1949

mentre Il Terzo Reich è stato scritto nel 1989), sull'Europa postbellica priva di prospettive.

La liberazione ad opera degli Alleati di un'Europa disorientata non ha ingannato la lucida mente di Malaparte sul nostro infausto destino (*Dalle fogne, dalle cantine, dalle soffitte, dagli armadii, di sotto i letti, dalle crepe nei muri, dove vivevano da un mese «clandestinamente», sbucarono come topi gli eroi dell'ultima ora, i tiranni di domani: quegli eroici topi della libertà, che un giorno avrebbero invaso tutta l'Europa, per edificare sulle rovine dell'oppressione straniera il regno dell'oppressione domestica*, p. 323). La fine del ciclo comunista con il simbolico abbattimento del Muro (1989) non ha ingannato l'inarrivabile Bolaño (*«Solo in un Paese devastato» ricordo. In un'Europa in preda all'amnesia, senza epos e senza eroismo*, p. 106).

Al bando le retoriche di prammatica, i gonfaloni gonfiati dal vento primaverile, le coccarde e le parolaie, residua - navigando tra Malaparte e Bolaño - un'Europa che ha sostituito ad una guerra vinta da altri un gioco di guerra perenne, strisciante, tra popolazioni illuse, e stanche. Una guerra quotidiana ci logora da decenni, e ci rende schiavi delle nostre abitudini infantili, delle quali da tempo ci ha ammonito il saggio Gombrowicz.

Il filo di una ricerca improvvisata continua e chissà dove può condurre l'incauto ma felice compratore di libri.

M.M.



BRECCIA

Convoglia i nervi in un punto di fuga.

Non fuggire, non ruggire, non arrugginire:

prega come se non esistesse altro dio all'infuori del guizzo,

non ringraziare perdendo il tempo in dispersione libera,

ma incéntrati, sfrécciati, impúntati

laddove ti sei permesso di prosperare.

M.P.



INCONTRO IN-OPERA

Sulle tracce dello scrittore

Quando entro in una stanza e mi capita di incrociare gli occhi nel viso affilato di Virginia Woolf, mi tolgo il cappello e chino la testa: per rispetto. Un rispetto irrinunciabile, incondizionato. Il profilo di VW è famigliare tra i molti libri schierati sulla parete e da essi pare schermirsi, a volte; altre, è interrogativo. Di: domande, pensieri, riflessioni, sguardi prolungati sulla campagna umida, accenni smorzati, lunghi sospiri di riposo. Il viso affilato di VW e i suoi occhi accesi aprono la strada per conoscerla e visitarla. Ritrovarla.

L'incontro con uno scrittore (una scrittrice, per gli amanti dei generi) non è cosa da poco. Occorre pazienza e dedizione: al bando le superficialità antologiche, e le banalità da manuali. Per conoscere uno scrittore varrà la pena attraversare una città intera alla ricerca di una certa edizione con una tal prefazione, caso mai - fortuna volle! - di un altro scrittore; varrà la pena rosicchiarsi un paio d'unghie ben tomate mentre, incastonati in un periodo lungo e articolato, tentiamo l'ardua scalata verso una conoscenza migliore; varrà la pena darsi da fare a dargli tutto lo spa-

zio che richiede, senza concessioni alla paura o alla sua infida sostituta: la noia. Il filo spinato dell'*opera omnia* attende noi per rovinarci le braccia, e come se non bastasse mute di cani ringhiosi vogliono farci la pelle, per metterci alla prova. Una prova dura, rigorosa, perché quell'*opera omnia* si trasformi nella nostra *opera al nero* di scarnificazione in vista di una più sincera esistenza. Si sbraita tanto di sincerità di questi tempi (*a me piace dire le cose come stanno*), ma quanto ne siamo - purtroppo - lontani! In fondo la conoscenza di uno scrittore vale come un percorso 'proprio' di ricerca e di studio per nulla astratto o teorico, bensì assai utile per gli aspetti quotidiani di convivenza; attraverso lo scrittore si può guardare ciò che prima appariva invisibile, condividere ciò che prima terrorizzava, e si può ridere di quanto prima induceva a tristezza, insofferenza o irritazione. Ecco, allora, che il rapporto diventa solitario, e anche incommunicabile, così che sarà bene accantonare (se non del tutto, almeno in gran parte) il *sentito dire* che vale a distogliere da quella scoperta graduale, millimetrica anche, fattrice di frutti saporosi, molto meglio di un gelido sommario di una qualsiasi quarta di coper-



foto: © Alessandro Ligato www.flickr.com/photos/tonygozu <http://alessandroligato.carbonmade.com>

suicidio

“Ormai ero libero e tutti gli anni susseguenti, sino ad oggi, furono dedicati alla lotta – sempre più dura al tempo nostro – per la conservazione della mia libertà interiore”
(Da *Il mondo di ieri*, Stefan Zweig)

Agghiacciati sospiri scrostati forieri di luce sul muro svogliato insinuarsi di fischi di fischi, vacuo scontato futuro. Filtrava in sordina d'adunate violenti lo sputo amaro gli spasmi, rimbombo di fine vicina ai solitari giardini morenti. Si disse: “io vissi” ché parusia gli fu quello sparo. Giacevano stelle pestate la morte la morte dibatteva tra i denti irriverente largendo ricordo come unico stigma: antiche gramaglie in sorte ed il sole esangue in estate. “Oblío, – invocava – riportami Vienna i cilindri i caffè in cui solevamo gazzetta alla mano di vano criterio empire l'età”... Illuso, già seccava il ramo murmure candido murmure di libertà.

P.Z.

tina. E seguendo le orme dello scrittore disseminate tra racconti, romanzi, diari, storielle, leggende e fogli sparsi, ce n'è quanto serve per un'intimità esaltante, e salutare. Esilarante, in definitiva. Lo scrittore farà di tutto per restare isolato nell'empireo dove - guarda un po'! - noi stessi l'abbiamo collocato; ci saranno steccati da saltare e gonfi fiumi da attraversare, talvolta a nuoto, e dovremo misurarci con la nostra innata superbia, e scarso impegno, e friabile volontà, per farne carne da macello. E se dovesse capitare di avere in tasca due sassi bel-

li grossi e con essi scivolare lentamente nelle scure acque di un fiume inglese per cogliere l'essenza dello scrittore che pare sfuggirci, dovremo farlo avendo contezza che altri, e seriamente, lo ha fatto per noi.

Insomma, dovremo avere nervi tesi e muscoli pronti ad affrontare un *corpo* sfinente: ma quanto paga il sudore e la stanchezza in termini del successivo riposo!

Alla fine di tutto questo il legame può stringersi oppure spezzarsi: e l'esito ci sia comunque indifferente.



IO, SADE & GLI ALTRI

Confessioni e divagazioni di un lettore maniaco

Coloro che amano leggere, coloro per i quali leggere è insieme un piacere prediletto fin dall'infanzia, un'arte raffinata negli anni, un nutrimento giornaliero e, non da ultimo, uno strumento privilegiato di autoeducazione perpetua (al punto che la loro vita viene scandita al ritmo delle letture), arrivano a classificare gli scrittori letti a seconda di quello che si può a giusto titolo definire il *ruolo esistenziale* da essi svolto:

Ci sono, per tali persone, gli scrittori che hanno iniziato alla lettura (e perciò a un aspetto fondamentale della vita) e gli scrittori che hanno permeato un intero periodo di letture (e quindi un intero periodo della vita); gli scrittori che con le loro parole hanno suggerito o accompagnato certi cambiamenti esistenziali; gli scrittori dai quali si impara il dovuto e che si abbandonano poi con riconoscenza, e gli scrittori ai quali si ritorna ciclicamente e che non si abbandonano mai; gli scrittori-compagni di viaggio, gli scrittori-compagni di briconate; gli scrittori che si ammirano e allo stesso tempo si combattono, onorevoli nemici...

Che scrittore è per me Sade? Sì, lui, *Donatien-Aldonze* (e non *Alphonse*, come ancora si suole ripetere da qualche parte)-*François de Sade*, il famoso o famigerato marchese de Sade.

Non mi è facile rispondere, e temo che la risposta verrà a coincidere con l'intero articolo (o a perdersi in esso) ma intanto una prima risposta è già contenuta nella domanda stessa: per me Sade è innanzitutto e pienamente *scrittore*. E non: personaggio storico, filosofo, pornografo; non: leggenda, simbolo, creatura mitologica della modernità. Queste facce secondarie di Sade, se pur non prive di legittimità e di interesse, non possono assurgere al primato che spetta alla faccia principale, e principesca, di Sade-scrittore.

Per il semplice motivo che, tolta la faccia dello scrittore, cadrebbero anche tutte le altre facce; queste dipendono da quella: se Sade *non avesse scritto*, se non si fosse trasformato nel suo mondo di finzione, in altre parole se il suo nome non si fosse *associato indissolubilmente a un'opera di scrittura inconfondibile*, ebbene costui, pover'uomo, sarebbe caduto nell'oblio al pari di molti altri miliardi di esseri, e quindi: non lo si sarebbe degnato di uno sguardo per ricostruirlo come personaggio storico; non lo si sarebbe potuto considerare filosofo né pornografo, mancandone gli scritti da spulciare, esecrare, classificare o gustare in quanto filosofici o pornografici; e va da sé che non sarebbe sorta, né durata, alcuna leggenda del Divino Marchese, non sarebbe diventato simbolo di un bel niente, e men che meno una creatura mitologica della modernità...

Sade è uno scrittore che ho iniziato a leggere nella tarda adolescenza, e pertanto, egocentricamente, considero questo il periodo della vita più adatto in assoluto per iniziare a leggerlo; periodo nel quale si è ancora abbastanza giovani per essere davvero emozionati dalla sua scabrosità, e si è già abbastanza maturi per cogliere i giochi e gli artifici letterari all'opera.

Perché Sade, per essere apprezzato appieno, richiede un duplice sguardo: lo sguardo di qualcuno che si lasci contagiare dalle sue fantasie, entrando con la mente nella sarabanda delle scene eccitanti, spaventevoli, deliziose e mostruose che sta leggendo; e al contempo lo sguardo di qualcuno che sappia distaccarsi dall'impatto emotivo e suggestivo di queste stesse scene per apprezzarne la forma, quella retorica mirabile ed elegante che si contorce e si ritorce fino a sfregiarsi e a disgregarsi, retorica autoironica, nella quale urla un vento possente di parodia.

Iniziandolo a leggere da adolescente, Sade mi ha piuttosto impressionato; ma più ancora (e più durevolmente, fino ad oggi) mi ha incuriosito come *unicum* (e *monstrum*) letterario: e in quella forte impressione che si è mescolata e poi trascesa in quella fortissima curiosità, a poco a poco Sade *mi ha fatto suo*.

...Questa espressione erotica (che scrivendola mi era sembrata simpatica e opportuna) non deve però servire a celare un'inquietudine essenziale, nel mio rapporto con Sade:

Sade è stato ed è per me uno scrittore importante, e amato. Ma non saprei dire esattamente in che senso importante, e in che accezione amato. È uno scrittore che difficilmente, credo, può essere fatto proprio, sposato: i piaceri che offre sono insieme esasperati e fatui; gli insegnamenti che dà sono sabbiosi, astrusi, leziosamente contraddittori; i suoi trucchi ammaliano ma poi ipnotizzano sordidamente, intontiscono... Si avverte che qualcosa di lui sfugge sempre; pertanto, non si finisce mai di rileggerlo ovvero scrutarlo e indagarlo, sapendo benissimo che ciò ha del paradossale: è enigmatico malgrado sia esplicito; sorprendente sebbene monocorde. Sarò forse caduto nella sua trappola-di-scrittura, come le vittime dei suoi libri cadono nelle trappole-torture dei suoi libertini?

Non è improbabile che Sade si faccia sistematicamente beffa del lettore, e perciò risulti al lettore così imprevedibile.

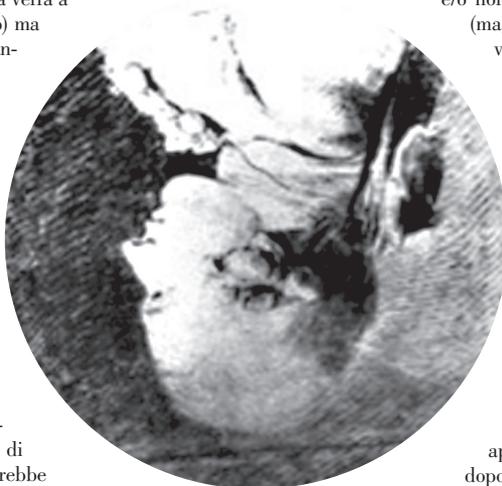
Che il *mistificato per eccellenza*, prima di ogni giudice, di ogni Justine e di ogni Dio, sia proprio Lui, il Signor Lettore?

Da precocemente sverginate e ripetutamente beffato lettore, non ho tardato a cadere nell'ulteriore perversione nella quale prima o poi incappa chiunque legga Sade senza trovarlo semplicemente disgustoso e/o noioso (capita a molti) o senza fermarsi a una prima (magari apprezzata, ma non entusiastica) lettura: la perversione di leggere gli scrittori che hanno letto Sade e ne hanno tratto ispirazione, i critici che lo hanno commentato e interpretato, i filosofi che lo hanno sviscerato alla ricerca di una presunta "vera filosofia" sadica, sadista o sadiana che dir si voglia. Comincia tutto quando s'incrocia uno di questi, grazie a diaboliche coincidenze, e poi quest'uno ne nomina altri e questi altri rimandano ad altri ancora... e si finisce per prendere in prestito dalla biblioteca comunale, o addirittura comprare, edizioni differenti di opere di Sade che si hanno già (e che sono state ovviamente stralatte) soltanto per un'appendice di Georges Bataille o una prefazione di Guido Piovene, in una forsennata *libido sciendi*.

Anzi, se ricordo bene, ho iniziato a leggere Sade, apparentemente per puro caso, ma giusto poco tempo dopo avere letto quell'irresistibilmente comico (e incredibilmente eccitante) omaggio a Sade che è *Le undicimila verghe* di Guillaume Apollinaire. Cosa non fa il caso! (il dio, il Destino, la Provvidenza, il Karma... o l'aggregarsi delle *molecole maligne*) Ancora prima di diventare lettore di Sade, ero già lettore di un lettore di Sade!

Ecco che allora al lettore di Sade, diventato anche lettore dei lettori di Sade, capita di assistere alla metamorfosi sazzante della sua biblioteca personale: non solo questa consta ormai di una cospicua sezione di varie edizioni di libri di Sade, vari saggi su Sade, varie opere letterarie (per lo più testi teatrali) nelle quali Sade appare come personaggio, vari libri di chiara o implicita ispirazione sadiana nonché varie opere (non necessariamente sadiane) di sicuri lettori di Sade; ma anche tutto ciò che sembra c'entrare poco o nulla con Sade, assume una coloritura, una sfumatura sinistramente sadiana, sadista, sadica, da *Pinocchio* a *I sonnambuli* passando per i libri sulla mitologia greca...

Tutto questo potrà sembrare esagerato, e io potrei sembrare un fanatico (o un *maniaco*?) di Sade. Forse è così, ma devo precisare che sono arrivato a un simile risultato così espressamente sado-centrico col tempo, lentamente, in modo non sistematico né programmatico, con lunghe pause e dilazioni, e quasi senza che me ne accorgessi, leggendo molto altro oltre a Sade e a ciò che lo riguarda più o meno direttamente, a volte dimenticandomelo persino. Soltanto quando ho raggiunto una massa critica di volumi e testi che si rispondevano tra loro ossessivamente, mi sono reso conto di quel che era - ed è - la mia biblioteca (e di riflesso di quel che ero - e sono - io).





C'è un momento, nella vita di ogni lettore di Sade, nel quale si sente investito da una rivelazione meravigliosa: Sade è *la letteratura stessa*. Questo momento passa, la rivelazione suona razionalmente incongrua, ma la sua traccia, come quella di un'esperienza mistica, resta.

Forse non si tratta che della formulazione enigmatica di un accadimento concretissimo:

Leggendo a fondo Sade, leggendo i lettori di Sade, sadizzando la sua biblioteca, il lettore entra in un moto inarrestabile di letture innumerevoli, fino a perdere di vista quelle sadiane; e si perde lui stesso, si ritrova e si riperde nei libri.

Così, grazie a Sade, avendo alle spalle Sade (come un Dio sta alle spalle del suo mondo), il lettore si tramuta davvero in un maniaco; *maniaco della letteratura*, in assoluto, sadiana e non.

...Sade sarebbe dunque un Dio, per me? Un Niente e insieme un Tutto? In effetti, non l'ho forse dotato di attributi teologici, definendolo unico, sfuggente, onnipresente, mostruoso e mirabile? È questa la risposta alla domanda iniziale: che tipo di scrittore è Sade, per me? O questa non è piuttosto la sua beffa suprema, la sua ultima ironia, il suo definitivo gioco teatrale: mascherarsi da Dio, fare le veci di Dio?

M.P.

Alla tua malinconia

Lenti appannate che sfiorano
guance da cattedrale inerespate
e tra le mani, fatale, un biglietto non dato
da sé si friziona, a guisa
del finto petalo di rosa:
epifanici deliri dalla neve bluastro si snodano
lievi errando in desio d'abbraccio amicale.

Infoderati paesaggi dalla fissità d'un paradigma
solvono l'azzurro delle case orecchiate e
rapite al vellutato sospiro di enigma.
Rivoli rappresi, cristallini. Ed io
rinchiuso nel verde vitreo frammento di bottiglia
nuovo marmoreo a quell'abituato:
lo sgocciolare furtivo di me scamicciato
riempie ancora le tempie di bruma
dell'ultima notte. Eppure ti sento vicina,
il tuo madido palmo mi soffia tutt'ora
in bocca, metallica spuma...
Tenebroso stupore, sempre mi rechi
agli ebbri contorni del bel piedistallo.
Non mi spampano all'udire dei brindisi
non da me pronunciati, ché ci lega
mestizia, ché il gelo i fianchi non smorza,
sic le giunchiglie del cuore caparbie avvallo
e sul mio viso tocco la tua scorza.

P.Z.

L I Q U O R E

Trafficando tra i misteri di Parigi sono andato a Roma e ho perso la poltrona. Nel tentativo antico di risalir la china verde di rabbia mi sono accoccolato scrutando un orizzonte stanco di azzurro e sì tanto mare. Passati i lustri, incanutito e bianco, fatto un Papa mòrtone un altro, a sentir berciare due splendide vaiasse, ho fatto un altro giro e sono sceso abbasso. Con la passione addosso e un rosso fuoco in viso, ho dato ordini alla spicciolata e ho pensato: è meglio lavorar di fino che sorvolare le Alpi. Mi sono affaccendato alla bisogna, e tuttora sgobbo, quasi ciuccio pieno di pelame, pensando che l'Italia è mia, anzi nostra, e ardo di vederla tutta composta.

M.M.



Noi non saremo solo quello che segue, ma inseguiremo tutto quello che siamo!

Noi rivendichiamo l'uso indiscriminato della beffa fantastica, dell'invettiva creativa, della dissacrazione incessante e dello scherzo elevato a potenza,

ma anche l'uso mirato dell'ironia lucida e ludica, dell'umorismo tenero e meditante, del grottesco liberatorio,

tutte cose che alimentano l'intelligenza e l'allegrezza, preservano l'empatia dalle sue ipertrofie, non escludono nemmeno la serietà essenziale che non è gravosità di circostanza, e certo non impediscono la malinconia filosofica,

in opposizione al miasma del sarcasmo irrigidito, che aggredisce ciò che rifiuta di comprendere, alla ridicolizzazione automatica di ciò che suona strano, nutrice dell'imbecillità, alla meschina frivolezza radiotelevisivocinematograficotelematicocartacea così avvilente,

tutte cose che imperversano impunite nelle nostre società qua e là mortificate e mortifere.

Noi siamo tra i pochissimi ancora interessati a esplorare l'umano incredibile, a saggiare la saggezza della poesia, a leggere libricoli non recenti e non reclamizzati e a scrivere senza doppi, tripli e neanche unici fini.

Noi non siamo un club esclusivo!
Non siamo un cenacolo salottiero!
Non siamo un posticino a prezzi modici!
Non siamo un circolo estetico o esoterico!
Non siamo una congiura, una loggia, una costoletta partitica!
Non siamo un'etichetta, un marchio, un trito timbro burocratico!
Non siamo una scuola, un lavoro, un doposcuola, un dopolavoro!
Non siamo un gruppo eversivo, sovversivo, ricorsivo, detersivo, lassativo!
Non siamo una comunità e non siamo un'isola! Non siamo niente di niente di niente di niente di quello che può avere a che fare e vedere con particolarismi politici, etnici, sessuali eccetera!

Non siamo criptici né decrittatori, non siamo dei dittatori della decifrazione!

Noi amiamo l'enigma illuminante.
Noi amiamo i giochi della forma,
amiamo che la forma proliferi, si disperda, si complichino,
patisca e partorisca altre forme.

Amiamo il paradosso, l'ossimoro, l'antifrasa...
Amiamo la sintesi e amiamo le digressioni...
Amiamo il ritmo e il rischio...

Noi crediamo che non esista equanimità senza allucinazione,
e che la ragione sia cosa duttile, mobile, divagante e sorridente.

E ragionevolmente riteniamo
che ciò che più amiamo, la *letteratura*,
sia
- allo stesso tempo e senza contraddizione -
menzogna (Giorgio Manganelli)
e
la più assoluta forma che la verità possa assumere (Leonardo Sciascia)

...Il nostro programma è vasto e dai confini incerti
come la regione che si dirama dalle due citazioni...

E poco importa che quello che abbiamo qui scritto sia, per voi che leggete,
mistero o manifesto,
una sola cosa è sicura:

VI FAREMO VEDERE I SORCI VERDI!

I SORCI VERDI